



L'ADUNATA DEI REFRAITTARI

(THE CALL OF THE 'REFRACTAIRES')

A WEEKLY PUBLICATION
except for the last week of December

5 CENTS A COPY

Registered as second class matter at the Post Office
at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

IL GRANDE SPERPERO

Al principio dello scorso mese di dicembre, l'ufficio centrale di statistica del governo inglese annunciò che nel mese di ottobre la produzione industriale del paese era del nove per cento più elevata dell'anno precedente. Lo stesso giorno il ministero del Lavoro pubblicava i dati relativi alla disoccupazione che con la cifra di 431.000 senza lavoro, denunciava un aumento di 12.000 nel solo periodo compreso fra il 12 ottobre e il 16 novembre 1959.

Un altro ufficio governativo ha poi pubblicato un bollettino riguardante la sovrapproduzione del carbone in Inghilterra da cui risulta che le montagne di carbone che nessuno vuole continuano ad aumentare sì che vi sono attualmente circa 35 milioni di tonnellate, il che vuol dire, se ben ricordiamo, che durante l'ultimo anno le montagne del carbone sono aumentate di 10 milioni di tonnellate.

Le tavole statistiche del Lloyds Register of Shipping attestano che, ad onta della crisi dei trasporti marittimi — vi sono milioni di tonnellate immobilizzate — il tonneggio della flotta mercantile del mondo intero è aumentata di 1.000 navi con un totale di 7 milioni di tonnellate nel corso dell'anno passato. La flotta inglese, da sola, è aumentata in ragione di quasi mezzo milione di tonnellate.

Con un po' di pazienza e un po' di ricerca si potrebbe continuare addizionando senza fine arrivando alla conclusione di rendere impossibile sostenere la giustizia, l'efficienza del vigente regime economico.

* * *

Ci si dice che non v'è alternativa possibile al capitalismo della "free enterprise" all'infuori di una società totalitaria in cui tutto è prestabilito da un'autorità centralizzata. L'inefficienza nella libertà è certamente da preferirsi all'efficienza nella schiavitù!

Ma, secondo noi, questi sono argomenti privi valore per il solo fatto che non riflettono la situazione veramente esistente. Il fatto che, in regime capitalista, un individuo può mettere su la sua azienda ha in realtà ben poco a che vedere con la libera intrapresa. Ai nostri giorni l'azienda individuale è possibile soltanto per coloro nei quali l'ambizione del successo materiale sia molto più forte dei sentimenti relativi a idee come quella della libertà. Anzi, coloro che per non lavorare per altri si lanciano da soli negli affari senza l'appoggio della finanza che permetta loro di fare le cose in grande e di sfruttare il lavoro altrui, scelgono una schiavitù maggiore di quella, pur grande, del salariato! (Si escludono, naturalmente i pochi artigiani che ancora rimangono, perchè, oltre al fatto che essi trovano gioia nel loro lavoro e non fanno caso ai lunghi orari, non si illudono di guadagnare più danaro in questo modo che impiegandosi in un'officina moderna con tutte le comodità moderne, dalla cantina alle vacanze pagate... "conquistate" pei salariati dai capi delle Unioni).

Nella società a base di "libera intrapresa" l'imprenditore in erba deve fare i conti coi padroni di casa, coi fornitori e coi concorrenti ancor prima di cominciare. Ci si vuol far credere che la concorrenza è la linfa vitale della libera intrapresa capitalista, ma la quantità di corda che vi è necessaria per competere o per... impiccarvi, dipende dall'esser voi Davide oppure Golia.

Il capitalismo, in realtà, è essenzialmente monopolizzatore. Nessun industriale o commerciante vuole competitori. Idealmente ogni uomo d'affari vorrebbe essere solo nel proprio campo. In pratica è costretto a competere (quando non sia nell'interesse dei "competitori" di costituirsi in "gruppo" per controllare i prezzi) ma per lui la competizione non è uno stimolo, nè una protezione pel consumatore, ma un semplice inconveniente di cui cerca di servirsi per ridurre i concorrenti al fallimento o, prima che ciò avvenga, ingoiarseli.

In quest'era di produzione in massa, i mercati e la tecnologia non bastano. La Finanza è la spina dorsale degli affari. E gli affari sono la ragion d'essere della produzione. Quale libera intrapresa sia possibile al singolo in questa giungla è difficile immaginare.

Ma anche se il capitalismo della "libera intrapresa" non soffocasse i finanziariamente deboli e non creasse la disoccupazione (come parte della sua tattica di incoraggiare il servilismo e di spremere il massimo di lavoro dai suoi salariati, oltre che come conseguenza dell'introduzione di maggiori mezzi meccanici per la lotta dei mercati) il fatto che la produzione è regolata dai profitti lo rende dal punto di vista umano, il modo più inefficiente possibile di utilizzare non solo le macchine e le materie prime, ma, anche più importante, di monopolizzare le vite degli esseri umani.

Interi supplementi di giornali e di riviste vengono giornalmente pubblicati per vantare le meraviglie di una macchina, di un transatlantico di lusso che sta per essere varato, di un cervello elettronico, di un razzo che porterà scimmie nelle regioni finora inesplorate dello spazio e del tempo. Ma non vengono pubblicati supplementi per celebrare le meraviglie dell'Uomo: l'Uomo creatore di questi prodigi della meccanica! Si pubblicano supplementi per farci sapere come usare le macchine onde ottenerne il massimo rendimento, ma non per insegnare come l'Uomo possa fare uso della sua "macchina" col maggiore possibile vantaggio pel suo sviluppo e la sua felicità. Eppure, quanto più importante non è — dal punto di vista del tempo — l'arte del vivere umano in confronto del funzionamento d'una macchina!

* * *

La vita umana è generalmente più breve della vita d'una macchina. Se siamo fortunati, la nostra vita può durare 4.000 settimane (77 anni). Circa 1.000 settimane occorrono all'essere umano per imparare a vivere. La maggioranza di noi dorme oltre 1.000 settimane; 250 altre sono impiegate a preparare e consumare gli alimenti; altre 250 ancora nel lavarsi, pulirsi, vestirsi e svestirsi. Cioè, la metà delle 3.000 settimane della nostra vita adulta viene impiegata a far sì che l'altra metà sia pienamente vissuta. Però le cose non sono così piane. Per procurarci l'alloggio, gli alimenti, e le altre necessità dell'esistenza, noi dobbiamo lavorare ad un impiego retribuito per almeno 600 settimane spendendone altre 100 per andare e tornare dal lavoro (se abitiamo in città). Così, se non abbiamo da lavorare ore straordinarie per sbarcare il lunario od allevare figlioli ed a 70 anni abbiamo la pensione ed energia da

godere i 7 anni successivi, avremo avuto per noi stessi 900 settimane delle 3.000 della nostra vita adulta. Quale macchina è più abusata, più inefficientemente operata, di quel che è la macchina umana?

Se ammettessimo che i pasti sono esercizi in arte, che il lavoro assorbe e soddisfa lo spirito, allora i nostri conti crollerebbero, perchè dovremmo allora dire che la maggior parte delle nostre ore di veglia sono impiegate in maniera soddisfacente. Noi sosteniamo, invece, che ciò sarà possibile solo quando ciascun individuo avrà il pieno controllo di quel che fa, non solo del come farlo, bensì anche del perchè. Scavare carbone impiegato a rendere un servizio di cui tutti abbiamo bisogno; produrre acciaio che viene impiegato a costruire navi necessarie all'esecuzione di funzioni socialmente utili: questi sono lavori che meritano di essere eseguiti. Produrre, invece, carbone che viene ammucciato inutilmente, produrre acciaio che viene impiegato alla costruzione di navi che assicurano profitti a chi le possiede anche se lavorano appena tre mesi all'anno: questo è un insulto al genere umano e puro e semplice sperpero di materie prime.

* * *

E questo ci porta ad un altro punto importante. Gli scienziati, i politici, gli economisti si preoccupano continuamente della sorte del mondo nell'anno 2.000; e si potrebbe credere nella sincerità delle loro preoccupazioni per le generazioni che non sono ancora nate se essi fossero egualmente critici dello sperpero e del mal uso che si fa ora delle risorse naturali. La produzione è diventata un'ossessione e vien fatta non nell'interesse degli abitanti del nostro pianeta, più della metà dei quali non riceve nemmeno il minimo delle calorie necessarie alla vita, bensì nell'interesse di un sistema che, per definizione, prospera sullo sperpero e l'inefficienza. Intere foreste vengono abbattute per produrre la carta necessaria alle edizioni domenicali di un giornale americano, la metà del quale consiste di reclame, che a sua volta produce le risorse necessarie a rendere il giornale stesso amministrativamente profittabile. In una società non retta sul profitto la metà delle materie prime consumate sarebbe sufficiente; un quarto, anzi, perchè se si togliessero le trappole e i fronzoli, il materiale editoriale starebbe benissimo in metà dello spazio! Moltiplicate questo risparmio per le migliaia di giornali che si pubblicano per tutto il mondo al giorno d'oggi — pieni per la maggior parte di annunci commerciali, notizie fornite dalle agenzie e differiscono gli uni dagli altri solo per gli articoli sensazionali che occupano soltanto una piccola parte del loro spazio — e vi renderete conto di quanta energia umana e quanta materia prima potrebbe essere economizzata.

E quello della stampa non è che un esempio.

Al giorno d'oggi il problema è: come sfruttare le materie prime del nostro pianeta, non già come conservarle; come monopolizzare la vita individuale, non come procurarle maggiore agio e tempo a sua disposizione.

* * *

Citavamo, al principio, le cifre ufficiali indicanti che la produzione industriale nel mese di ottobre era del 9 per cento più elevata dell'anno scorso. Ciò non ostante, il Ministero del Lavoro informa che vi sono ad onta della

cresciuta produzione, 12.000 famiglie costrette a vivere di sussidio. Noi siamo lieti che sia ora possibile produrre di più con meno operai. Ma, a che giova l'aumentata produzione se ne consegue che il numero dei lavoratori ammessi a godere dei frutti di questa maggiore produzione è più basso invece d'essere più elevato? In una società che non fosse guidata dal profitto non solo sarebbero gli orari di lavoro diminuiti si da dare impiego a tutta la mano d'opera disponibile, ma si può di leggeri immaginare quanto risparmio di ore di lavoro deriverebbe dalla eliminazione della concorrenza nelle industrie e dall'applicazione del criterio che la funzione della mac-

china non è di produrre, bensì di produrre quel che abbisogna alla collettività.

Chi credesse che esageriamo quando diciamo che una giornata lavorativa di tre ore sarebbe sufficiente a soddisfare tutti i bisogni della comunità si domandi un po': (a) se può sinceramente dire che il lavoro che compie per guadagnarsi da vivere è veramente benefico per la collettività, e (b) in caso affermativo se non potrebbe essere eseguito nella metà del tempo se avesse incentivo a lavorare più efficientemente, e se il datore di lavoro servisse la comunità invece di servire esclusivamente il proprio interesse.

"Freedom" (19-XII-'59)

SABATER E VEGA ALVAREZ

"In vent'anni di scorrerie nella Spagna franchista, non sparò mai per primo sui militi della "Guardia civil": soltanto per difendersi, quando veniva attaccato. Francisco Sabater, l'anarchico ucciso giorni fa durante uno scontro in territorio spagnolo, viveva in esilio in Francia dopo la fine della guerra civile, ma non aveva rinunciato a combattere contro la dittatura; perciò spessissimo entrava con grave rischio in Spagna, a compiere atti di sabotaggio". (Da un dispaccio da Tolosa al "Giorno" dell'11 gennaio).

Francisco Sabater, il leggendario Quico catalano, è caduto in una imboscata tesagli dalla truppa della "Guardia Civil" nelle strade di San Geloni, finendo ucciso in combattimento sotto le scariche dei mitra.

La iena franchista si è vendicata, macchiandosi del sangue di Sabater, dei duri colpi subiti durante vent'anni da parte dei partigiani anarchici della Catalogna. Le bande dei fratelli Sabater, di Martinez, di Facecias, che assaltarono corpi di guardia, commissariati, e imposero taglie ai peggiori padroni di industria a Barcellona, organizzarono nuclei di resistenza operaia, furono gli animatori instancabili di scioperi e di agitazioni di protesta, portarono a compimento attentati contro le rappresentanze consolari dei paesi amici di Franco.

L'opinione pubblica mondiale tanto aliena dal considerare la Spagna franchista come l'ultimo ridotto del fascismo internazionale, ben disposta anche a fare posto ai rappresentanti di Franco sui banchi delle assemblee e a patrocinare l'alleanza, non ha potuto questa volta ignorare un episodio della Resistenza antifranchista, non ha potuto sottacere che i guerriglieri spagnoli s'oppongono irriducibilmente al regime odioso e antipopolare di Franco, a costo della vita.

Francisco Sabater, un figlio del popolo catalano, non aveva dovuto andare "a scuola" da nessuno, né in Spagna, né a Tolosa, per imbracciare un'arma e continuare a combattere. Per lui, come per tutti gli altri, che furono assassinati o gettati in carcere, la guerra civile non era mai cessata, continuava, nonostante l'Europa e tutto il resto del mondo, all'indomani della Liberazione dal nazismo, consumassero la più atroce azione della sto-

ria, negando il loro tributo al popolo spagnolo, dimentichi che la Spagna era stata il principio di una lotta dura e terribile contro il pericolo dell'oppressione fascista.

E la guerra civile continua: sui monti, nelle campagne, nei quartieri operai delle città spagnole l'indomabile spirito di ribellione aleggia, e in molteplici forme s'esprime e si cimenta. E nelle carceri, non ostante le catene, sopravvive. L'esempio di Cristobal Vega Alvarez, scrittore e poeta, degno e tenace assertore degli ideali "cenetisti", sta inequivocabilmente a dimostrarlo. Nel carcere di Puerto de Santa Maria, Vega Alvarez sta scontando nelle carni la sua ostinata avversione al regime franchista, senza il riparo di una barricata. Solo, di fronte al nemico.

Il suo calvario avrà fine. La bestia franchista, sotto l'animosa pressione dell'antifascismo internazionale, ha dovuto arrestare dalla presa. Ha dovuto cedere di fronte alla campagna protestataria di "Solidaridad Obrera" e della C.N.T. Con un indulto retrodatato all'agosto 1957, ha dovuto concedere a Vega Alvarez l'estinzione della pena maggiore, quella di trent'anni. Ma l'altra, per il delitto di "Penicillina", il giornale redatto a mano dal Poeta e diffuso all'interno del penitenziario, è rimasta. Per ammissione degli organi responsabili della "giustizia" franchista, la mancata liberazione di Vega Alvarez deve addebitarsi unicamente a un "errore d'ufficio", all'aver un povero impiegato apposto un "no" invece di un "si" sulle carte della pratica. Ma l'affermazione è talmente ridicola che non è facile immaginare come il governo franchista l'abbia scelta a pretesto per tacitare gli oppositori e concedere respiro alla diplomazia falangista all'estero continuamente bersagliata.

Francisco Sabater, il leggendario "Quico" catalano è morto. Ma nel suo nome, nel nome di tutti i caduti per la liberazione di Spagna, si invochi ovunque giustizia per tutti coloro che languono nelle prigioni accomunati nel nome di Cristobal Vega Alvarez.

La libertà di ciascuno trova nella libertà altrui non un limite ma un aiuto. L'uomo più libero è quello che ha il maggior numero di rapporti con i suoi simili.

Proudhon



ATTUALITÀ

I.

La città di New York ha 24.000 agenti di polizia: 15.500 appartengono all'organizzazione cattolica del corpo; 4.500 all'organizzazione protestante; 2.100 all'associazione ebraica; 150 ad un'organizzazione Ispano-americana fondata nel 1957.

II.

L'infiltrazione militare nella vita pubblica degli Stati Uniti continua.

Molti ricorderanno che il capo della National Broadcasting Company (radio e televisione) è un generale, il gen. Sarnoff. Ora va a raggiungerlo un ammiraglio alla testa di questa organizzazione... culturale, l'amm. Lewis L. Strauss, ex-chairman della Commissione per l'Energia Atomica, ex-Segretario al Commercio ed ex-Assistente del presidente Eisenhower alla Casa Bianca.

Riporta infatti un corrispondente del "Christian Science Monitor" (9-I) che l'amm. Lewis L. Strauss è stato nominato al direttorato della Radio Corporation of America e della National Broadcasting Company.

III.

Un dispaccio da Lisbona al "Christian Science Monitor" informa che dal carcere di Peniche (situato circa 60 miglia al nord di Lisbona) sono evasi dieci prigionieri politici, anzi comunisti; e aggiunge che fra gli evasi si troverebbe il segretario del partito comunista Alvaro Cunhal.

Ma quanti e quali dei grandi giornali d'informazione professanti di pubblicare tutte le notizie che ricevono, s'era mai preoccupato di informare dell'arresto, del processo e della condanna dei comunisti portoghesi — o di far sapere se vi sono prigionieri politici a Peniche, e quanti e quali e perchè detenuti?

IV.

L'ufficio romano della "Herald Tribune" di New York (10-I) manda le seguenti informazioni sull'antisemitismo in Italia:

— La notte scorsa sono state disegnate croci uncinatate sui muri di un cimitero ebraico e di varie case abitate da ebrei a Venezia e dintorni. Dalla settimana precedente in poi, fatti consimili sono stati notati a Roma, Trieste, Bologna, Firenze, Padova, Reggio Emilia, Ferrara e Piombino.

— Sebbene i politicanti italiani amino vantare che in Italia l'antisemitismo è sconosciuto, l'Unione delle Comunità Israelitiche d'Italia, informa che durante il periodo dell'alleanza nazifascista, circa il 20 per cento dei 40.000 ebrei esistenti in Italia (cioè 8.000) sono stati uccisi nei campi tedeschi di sterminio.

V.

L'ultimo numero di "Umanità Nova" riferisce che una recente inchiesta eseguita in Italia ha rivelato che vi sono ancora colà dieci milioni di analfabeti.

Dieci milioni rappresentano un quinto della popolazione totale della Penisola. Ora dato che quando si parla di analfabeti si contano soltanto gli adulti, si deve ritenere che quei dieci milioni di analfabeti italiani rappresentano in realtà almeno il 15 per cento della popolazione adulta.

VI.

Il 31 dicembre 1959 è scaduto il termine di dieci anni per cui il giudice municipale Mahoney era stato nominato. Quando si venne a sapere come mai il Sindaco Wagner non lo avesse proposto in carica per un altro periodo di dieci anni, la gente incominciò a domandarsi perchè? Ci si ricordò allora che in questi ultimi tempi presiedendo a litigi coi padroni di casa, usurai, negligenti e sfruttatori, il giudice Mahoney era stato molto severo verso i padroni di casa colti in contravvenzione. Il sospetto si fece strada, ed ora si viene a sapere che il Sindaco ha ordinato un'inchiesta...

Morale: i giudici severi coi padroni di casa si trovano in guai.

Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali, checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale, devono essere indirizzati a:

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI
P.O. Box 316 — Cooper Station
New York 3, N. Y.

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")
(Weekly Newspaper)
except for the last week of December

MATTIA ROSSETTI, Editor and Publisher
216 West 18th Street, (3rd floor) New York City
Tel. CHelsea 2-2431

SUBSCRIPTIONS
\$2.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 5c
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XXXIX - N. 4 — Saturday, January 23, 1960

Registered as second class matter at the Post Office at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

LA SITUAZIONE INTERNAZIONALE

al convegno di Pisa

I compagni riuniti a convegno, a Pisa, nei giorni 6-7 dicembre 1959, hanno discusso della situazione politica internazionale nella seduta pomeridiana dell'ultimo giorno. Il n. 25 del Bollettino Interno dà la seguente relazione del dibattito. — n. d. r.

L'avvio alla discussione sull'esame dell'attuale situazione politica è data da

Borgni: Vi sono fatti certamente importanti in questo momento della storia: sconfitta del laburismo, revisionismo del marxismo, revisionismo di Nenni, di Eisenhower, dei comunisti. Persino Saragat sta revisionando se stesso invitato dall'America ad essere un po' meno arcigno con i comunisti. Ma la via nostra trova coincidenze nelle idee espresse da Silone su un articolo che sarà pubblicato in "Umanità Nova". E' un articolo anarchico. Non ostante la distensione dei governanti e dei partiti il problema dell'autorità e dell'antiautorità rimane sempre lo stesso. Se la distensione è avvenuta per iniziativa di Krusciov ed è sparita la mentalità di caccia alle streghe non per questo noi anarchici ci troviamo disoccupati, non per questo non abbiamo motivi di lotta.

Possiamo combattere i comunisti nella misura in cui combattiamo la reazione economica e politica nel paese. Bisogna anche meditare bene sulle posizioni:

— non essere vittime del miraggio bolscevico;

— non essere vittime del miraggio occidentale;

— perchè potrebbe metterci nella posizione di spettatori.

L'esame della situazione politica vuole anche che si prenda nota che oggi non vi è mordente come ai tempi in cui egli era giovane e bastava poco per trascinare i lavoratori in atti di resistenza e di lotta. Bisogna tener conto anche che non si può combattere i comunisti nel modo di sempre, perchè il loro comportamento è oggi molto diverso. Siamo quindi in condizioni di maggiori difficoltà per farci capire e bisogna possedere una corazza ideale dell'anarchismo perchè il nostro impulso combattivo non diminuisca. Attorno a noi manca la passione per la lotta. U.N. era una volta una bandiera e molto prima uomini come Duval, Galleani, Malatesta, Gori, ed altri davano da soli un contenuto all'anarchismo. Mai essi specularono sulla politica e se noi riusciremo a rimanere nucleo rispettato come gli anarchici che vivevano tra il '90 e il '900, avremo già fatto qualche cosa.

Si prospettano le elezioni: il nostro compito è di lavorare il più possibile fuori di esse e di prepararci alle crisi che immanabilmente seguiranno in seguito.

Queste, egli dice, non sono che qualcuna delle tante idee sull'argomento, esposte disordinatamente, tanto per aprire il discorso.

Mantovani: Tutti i partiti sono in agitazione, impressionati dalla distensione internazionale, dato che tutti avevano fondato le loro fortune sulla paura della Russia. Il motivo della forza cade perchè oggi la paura non è più giustificata. Ma in questo agitarsi dei partiti osserviamo che quelli di sinistra hanno paura di non essere sufficientemente aggiornati sulle loro posizioni e precorrono gli eventi. D'altra parte i comunisti vogliono sfruttare la posizione di Krusciov (è stato lui, essi dicono, a promuovere la distensione), per rifarsi una nuova carta d'identità. Sono pacifisti e vogliono essere presi in considerazione e avere la parte che spetta loro di potere. Da parte dei socialisti si è scatenata una gara per essere i primi a sorpassare i comunisti. Nenni va avanti (e noi simpatizziamo (?) per il socialismo che per il comunismo), i democristiani fanno tutto il loro possibile e la Chiesa cerca d'inserirsi nel processo di distensione internazionale. Insomma il quadro della situazione politica di oggi è fatto di ansie, di preoccupazioni per le situazioni nuove che si presenteranno e di preparativi per poterle superare.

La nostra preoccupazione non deve essere

solo rivolta alle elezioni. La pura e semplice campagna antielettorale non mi ha mai soddisfatto perchè stimo che ad una posizione passiva sia necessario sostituire un'azione e dei fatti. E' un argomento su cui bisogna fermarci tutti e studiarlo attentamente con il concorso di tutti.

Da un punto di vista più generale bisogna trovare attività più conformi alle nuove situazioni. Non possiamo contentarci della situazione attuale del nostro movimento. Abbiamo dei diritti più grandi da rivendicare e lo possiamo fare perchè esiste un partito comunista, una Chiesa, ecc. ecc. Ci sono delle condizioni favorevoli alla nostra propaganda. Quali sono le nostre possibilità?

La dittatura esiste in più della metà del nostro globo. Conosciamo la situazione dei paesi che gravitano nella zona d'influenza degli stati totalitari e quella dei popoli del mondo arabo, questi ultimi in movimento per la rivendicazione della loro libertà sul piano nazionale.

E c'è la Cina con 600 milioni di abitanti che pesa su tutto il mondo. E' una rivoluzione che è avvenuta in quel paese: non soltanto gli è stato assicurato il riso, ma altro ancora. Si può dire che è crollato il regime della fame.

Un'altra rivoluzione è avvenuta in Russia con Krusciov. C'è da pensare che per le modifiche portate al regime stalinista qualche cosa si muove in Russia ed egli ha dovuto tenerne conto. Oggi bisogna riconoscere che i russi hanno il pane, la sicurezza economica e non hanno disoccupazione. E questa è un'arma formidabile di propaganda. I due milioni di disoccupati che abbiamo in Italia andrebbero a lavorare in Russia, anche nei campi di lavoro obbligatorio.

Il terribile dilemma è: il pane o la libertà. Molti scelgono il primo. Perciò è necessario che si faccia sentire anche noi quanta importanza abbia la rivendicazione del pane necessario per vivere, l'eliminazione della disoccupazione che aumenterà, invece, in seguito all'automazione. Bisognerà ridurre di molto la giornata lavorativa (i comunisti sono arrivati a reclamare le 40 ore, ma bisognerà scendere molto più in basso); bisognerà reclamare un maggiore consumo (mentre per tanto tempo la parola d'ordine era "produrre di più"). Sono tutti temi che non si possono trattare qui, che vanno studiati sotto i diversi aspetti.

Berneri: E' proprio il nostro orientamento anarchico di sempre che ci distingue anche in questo momento dalle posizioni e dagli atteggiamenti dei partiti e dei governanti i quali sembrano animati da volontà di pace. La pace e la distensione che vogliono attualmente i governanti è voluta dalla stessa ragion di stato per cui domani potrebbero fare la guerra. In questo momento la ragion di stato consiglia alla prudenza, agli incontri, ai sorrisi. Non ce ne dispiace e c'è da augurarsi che continui in questo modo. Ma nulla dice che la guerra fredda non ritorni a preoccupare i popoli e a farli vivere sotto l'incubo della guerra calda. Le ragioni di distensioni noi dobbiamo cercarle fuori della diplomazia, tra i popoli. Fuori anche dei partiti i quali sono preoccupati, in questo periodo della distensione, di arrivare primi per situarsi nelle posizioni migliori in modo che domani possano conquistarsi il potere. Cioè i partiti vedono tutto in funzione della conquista del potere e il potere costituendo non sarà meno dannoso e tirannico del costituito.

E' chiaro che la posizione degli anarchici è al di fuori del gioco degli interessi dei governanti, delle classi dirigenti, dei gruppi di pressione, e degli interessi di partito. Questo dice subito che parteggiare o per la democrazia americana la quale ha poco ormai da invidiare al totalitarismo bolscevico, o per quest'ultimo, è un errore. Si è portati a fare una scelta, che è quella del male minore e che ci impedisce di cercare una via al di fuori dei regimi esistenti. Sono i popoli che ci interessano e perciò bisogna conoscere come vivono, come lottano, come resistono ai poteri costi-

tuiti, come si può stabilire dei contatti con loro. Se la dittatura rimane sempre dittatura non si può però combatterla servendosi delle armi di ieri: cioè la miseria, le cattive condizioni economiche, comuni anche a tanti popoli dell'occidente. Mantovani ha detto giustamente che le condizioni economiche sono cambiate. Bisogna tenerne conto. Quello che non è cambiato è la schiavitù che non è solo dei popoli sottoposti a regime dittatoriale ma anche delle democrazie. Basta pensare che neppure nei paesi del Nord, dove si parla di socialismo democratico, non è stato cancellato il salariato che è la forma di schiavitù moderna. I nostri temi sono dunque: far sentire che gli uomini debbono essere immersi nel processo di produzione, debbono liberarsi dalle schiavitù politiche ed economiche. E bisogna approfittare dell'attuale periodo che ci è favorevole per fare della buona propaganda.

Leggio: Fa rilevare che nei tre interventi non si è parlato del ruolo che hanno gli intellettuali, gli studenti, gli operai, i contadini. E' necessario conoscere quello che essi pensano e come si pongono il problema dell'autorità.

C'è il fenomeno della gioventù bruciata: è significativo perchè indica la rottura verticale tra i giovani e la società; ed è un fenomeno comune in tutti i paesi, anche in Russia dove qualcuno dei giovani huligani è stato punito con la pena di morte. C'è dunque qualche cosa che non va in tutto il mondo: non possiamo rimanerne estranei e dobbiamo cercare di capire questo fenomeno e se ci è possibile cercare di recuperare parte di questi giovani (a Parigi i compagni lo hanno fatto).

Altro punto: solo un movimento che in date circostanze si inserisce nella situazione politica con scopi precisi, può sperare di ottenere dei risultati e influenzare, con la sua azione, la situazione e, anche l'orientamento dei partiti.

Ma c'è altro problema da affrontare, la condotta del militante. Tanto più può essere efficace e determinante l'azione di un movimento rivoluzionario, quanto più può contare sulla condotta e la consequenzialità dei suoi militanti. Un militante che sa quel che vuole ed è coerente con i suoi principi e con le sue aspirazioni rivoluzionarie può dare consistenza e dinamismo al movimento, e dare efficacia alla propaganda. E' scoraggiante trovare il compagno che vota, che lavora durante gli scioperi, che sposa in Chiesa, che fa battezzare i propri figli, che esercita un'autorità in famiglia e che considera la famiglia nel modo tradizionale che vuole Santa Madre Chiesa; sono tutte azioni che screditano il militante, che fanno della cattiva propaganda e che, in effetti, invalidano l'azione del movimento. Bisogna tenerne conto più di quello che abitualmente si fa.

In questo modo si può spiegare, per esempio, il fascino che Danilo Dolci ha esercitato ed esercita su molti anarchici. Egli dubita dell'effettivo valore della sua azione e, quindi, della utilità di una collaborazione anarchica di Danilo Dolci. C'è da chiedersi come mai la mafia che si scaglia fin'anche contro i sindacalisti della democrazia-cristiana non ha dato nessuna molestia a Danilo Dolci. Una cosa sono i libri e le inchieste di Danilo Dolci e un'altra cosa la sua opera. Riferisce il caso, che gli è stato riferito proprio in questi giorni a Roma da un compagno, di un compagno che è stato da Danilo Dolci e che se ne è allontanato "disgustato" per il "contegno" di Dolci nei riguardi dei suoi collaboratori e per il suo piatre aiuti a destra e a manca, a Regine ed a magnati. Anche su questo bisognerebbe discutere.

Ciò che è necessario fare, oltre all'esame delle situazioni esterne, è esaminare il movimento dall'interno, e trovare le ragioni del suo disagio. Si vedrà che il disagio non è dell'anarchismo ma degli anarchici, del movimento anarchico (ed è facile capire che cosa s'intende per il primo e che cosa per il secondo). Gli anarchici aspettano che le situazioni si producano non per merito loro ma per merito dei partiti. Ciò significa non aver fiducia nei nostri principi. Bisogna pretendere una maggiore chiarezza ideologica per poter camminare più sicuri e più diritti. Anche le

prospettive saranno chiare se esisterà nei militanti la chiarezza ideologica. E arriveremo a liberarci di quel dualismo che fa sì che ci rifiutiamo di accettare le strutture della società, ma non sappiamo che cosa sostituire ad esse. La nostra azione è caratterizzata dal fatto che è un derivato dei nostri principi e non un risultato di situazioni. Perciò non c'è neppure bisogno di porsi la questione dell'antielezionismo e dell'antiparlamentarismo perché è un risultato dei nostri principi. Bisogna, invece, porsi il problema di come rendere più pratiche, più redditizie, quelle nostre posizioni e, quindi, quella nostra propaganda. Ed è un controsenso buttare nella pattumiera tutti gli anti, che sono la spina dorsale dell'anarchismo, perché se ne invalidasse uno, sarebbe tutto l'anarchismo ad essere rinnegato.

Sono stati esaminati i fatti nuovi: avvenimenti dell'Oriente, la Cina, la Russia, e l'Algeria ecc. C'è da chiedersi fino a qual punto sia sincera la campagna del disgelo, quanto ci sia di vero nel socialismo-cristiano degli indiani, quanto desiderio di libertà nei popoli dell'Algeria. Bisognerebbe farne la verifica attraverso il metro delle libertà concrete dei popoli.

Gli anarchici parlano spesso di attività pratica, ma accade spesso che per il praticismo si trascurino le questioni ideologiche e così nascono delle confusioni. Sarebbe bene che se ne discutesse e sulla stampa e in sede di gruppo.

Mariani: Borghi e Mantovani hanno fatto una esposizione chiara e precisa della situazione nazionale e internazionale, ma non hanno fatto nessuna proposta concreta. Come impostare la nostra azione nella nuova situazione? Io penso che un anarchico ha il modo di farsi sentire ovunque egli sia. In Oriente ci sono state delle grandi realizzazioni? Ma anche in Occidente e con maggior libertà. Ci sono mille possibilità di propaganda e sono quelle di sempre. Non c'è però da aspettarsi che se i comunisti o i socialisti andassero al potere riuscirebbero a cancellare i due milioni di disoccupati.

De Lucchi: Borghi dice che esiste per noi una situazione negativa e che bisogna preparare il movimento in modo che possa sfruttare le occasioni quando si presenteranno.

Per me non si tratta di fare il confronto tra il pane amaro dell'Oriente e la libertà, molto relativa, dell'Occidente. La Chiesa di Mosca ha dato la mano all'Occidente per strangolare il proletariato e per fare un lavoro negativo di fronte ai popoli arabi che chiedono la loro libertà. Hanno mostrato di avere delle preoccupazioni politiche ed economiche di fronte ai paesi coloniali.

Riconosciamo che la distensione ha portato degli elementi positivi in Occidente, creando un clima di maggiore tolleranza. Ci si chiede: dobbiamo fare concessioni o bisogna continuare a combattere nella nuova situazione?

Vediamo cos'è l'autorità. Non è qualcosa di astratto, ma essa si manifesta attraverso le persone: sono i gruppi dirigenti che agiscono al livello degli stati, dei partiti politici, dei gruppi culturali. Qual'è allora il modo di combatterli meglio? Non si combattono i primi entrando nel parlamento, né quelli dei padroni facendo parte dei gruppi dirigenti economici o dei dirigenti sindacali.

Occorre fare opera di demistificazione: sgretolare cioè i diversi gruppi là nelle loro stesse sedi. Il movimento anarchico potrebbe avere un ruolo di protagonista nella società, perciò bisogna risolvere i rapporti di forza. Il movimento anarchico potrebbe essere forte in se stesso ma non lo sarà rispetto alla realtà se non saprà stabilire quali sono i suoi rapporti di fronte ai gruppi cui si è accennato. Quindi non dev'essere innanzitutto un movimento chiuso e la sua condizione perché rimanga libertario è che penetri il più possibile fuori e specialmente nel movimento operaio. Bisogna sapere affrontare i problemi, essere coscienti delle nostre responsabilità, fare un lavoro duro, sfruttare le simpatie che della gente ha per noi. Non dimenticare mai che il fine ultimo è la rivoluzione e che per raggiungerla bisogna innanzitutto credere in essa.

La posizione di Borghi pare troppo chiu-

sa, quella di Mantovani troppo aperta. Ha avuto occasione di ascoltare Bordiga: egli raccomanda sempre: "non compromettetevi con la realtà, il momento verrà in cui agire". Il momento, gli anarchici debbono prepararlo non aspettarlo.

Borghi: Si rallegra con De Lucchi che ha parlato con l'entusiasmo e la passione di quand'egli era giovane. Ha trovato echi di se stesso nelle parole di De Lucchi. Ma vuol rispondere prima a Leggio il quale ha posto un problema che è meno appariscente degli altri ma molto importante: guardare gli anarchici dal di dentro. Per quello che è concessioni purtroppo nella società in cui si vive anche gli anarchici, in quanto uomini, sono costretti a farne. Ma se l'anarchico le fa solo là dove esiste una forza maggiore è assolto. I partiti mettono la non-resistenza a scopo di tessere e di voti. Gli anarchici no, rinunciano a qualchedo dei loro principi solo se vi sono costretti.

A De Lucchi dice che è d'accordo con tutto

Albert Camus

Il 4 gennaio, mentre tornava in automobile a Parigi, dopo aver passato le vacanze nella sua casa in Valchiusa, Albert Camus è rimasto ucciso in un accidente automobilistico. Era forse lo scrittore più acclamato non solo in Francia ma per tutto il mondo in questo secondo dopoguerra.

Artista drammatico, drammaturgo, romanziere, giornalista, saggista, Premio Nobel per la letteratura a soli 43 anni (1957), la sua tragica prematura scomparsa lascia generale rimpianto, un senso di perdita ineffabile per tutto quello che avrebbe potuto ancora dare e non darà più.

La sua opera è tuttora considerevole: Tre romanzi; un volume di novelle; quattro opere teatrali; sette versioni di opere altrui; una decina di volumi di saggi letterari, filosofici e politici — il tutto ispirato a ideali di giustizia, di libertà, di dignità umana per i quali aveva combattuto valorosamente sotto il giogo nazifascista.

Della sua posizione nel campo del pensiero moderno, Miguel de Dièguez così scrive nel quotidiano parigino "Combat" (7-I-1960), di cui il Camus era stato redattore al tempo della clandestinità.

"Bisogna dire della situazione unica che egli occupava nella storia delle idee in Francia, e la catastrofe che la sua morte rappresenta. Nel primo senso di stupore e di rivolta che si prova dinanzi il terribile caso che ha voluto confermare col suo sigillo assurdo il pensiero tragico di Albert Camus, la sua fondamentale originalità emerge sotto la luce abbagliante dei destini stroncati.

Nel dibattito fra la ragione e la fede che delinea quelle che potrebbero chiamarsi le coordinate della nostra letteratura, l'incredulità era stata sempre aggressiva, dal XVIII secolo in poi, ebbra di ragione, nutrita di miti sociali, permeata in anticipo dall'avvenire paradisiaco del genere umano. Aveva da conquistare diritti ed un grande nemico da battere: la Chiesa. Questa è la ragione per cui l'incredulità francese sembra aver sempre ignorato il tragico e quel senso del sacro senza di cui non v'è grande letteratura classica.

Voltaire lo cerca nella tragedia del secolo XVII che vorrebbe perpetuare, ma di cui ha persa la chiave. Talvolta lo sfiora, come quando parla del terremoto di Lisbona, per esempio, dove intravede l'umanità abbandonata al caos, al caso, all'assurdo. Ma è, il suo, un dubbio effimero nell'ottimismo fondamentale dell'incredulità presso di noi: bisogna liberare il genere umano dall'ignoranza, dal fanatismo e dalla paura, ciò che è perfettamente possibile con un po' di buona volontà, molta pazienza e una propaganda bene organizzata della filosofia illuminista.

Il XIX secolo insegue lo stesso sogno di beatitudine terrestre: il pensiero incredulo si fa socialista, vale a dire organizzatore di società umane. Proudhon, Enfantin, Saint-Simon, Michelet ci iniziano alle beatitudini

quello che egli ha detto. Ma bisogna tener conto che oggi cozziamo contro una porta ferrata di tre partiti, una Chiesa e che il mondo non si muove. Ha conosciuto tempi in cui tutto era possibile. Nel primo convegno sindacalista erano presenti Fabbri, Dinale, Leda Rafanelli, Sartini, Zamboni, l'avvocato Nicolai, Gori, Zavattero e lui stesso.

Si voleva allora rompere la porta, sganciarsi dal piccolo gruppo che era molto piccolo, e lavorare, lavorare tra i lavoratori, tra il popolo. Ma l'organizzazione dell'istituto autoritario ha fatto come il corpo umano che non è più sensibile agli antibiotici: ha reagito alla lotta e alla resistenza e vi si è accomodato.

Ecco perché è più difficile combatterlo.

Ma pensa che non appena è possibile mettere il piede nel movimento operaio bisogna farlo e che egli è sempre pronto a fiancheggiare i compagni che là combattono e sono in una posizione di resistenza.

Con l'intervento di Borghi la discussione finisce. (Bollettino Interno n. 25, pagg. 29-34).

della città futura, la cui evoluzione nel secolo XX è nota. Tutto quel che conserva un senso del tragico umano si appoggia, ahimè, sulla destra e sul cattolicesimo tradizionale, eccezion fatta per Stendhal il quale oppone soltanto il suo genio e la sua lucidità ai sogni del secolo suo.

Ma ecco che, Dio morto nel frattempo, l'uomo si ritrova solo. Ed ecco che sprema una nuova religione, la religione del superuomo con Nietzsche, quella del cristianesimo esistenziale caro a Kierkegaard. Soltanto Camus rifiutava di accettare questo nuovo acciecamiento. Con lui, per la prima volta in Francia, l'incredulità perdeva nello stesso tempo la fede nel paradiso terrestre. L'autore de l'Etranger ("Lo straniero") proclama la sua volontà di guardare in faccia l'uomo senza Dio, e persistere ostinatamente nella sfida del suo sguardo lucido e del suo patto — per al vita e per al morte — con tutta la logica possibile.

"E' sempre facile essere logico. Ma è quasi impossibile essere logico fino in fondo", scrive egli nel "Mythe de Sisyphé". E' stato logico sino alla fine, ben più logico nella sua incredulità di quel che non fossero i "libertini" del secolo XVII, gli enciclopedisti del XVIII, i liberi-pensatori del XIX e gli esistenzialisti del XX. Ma ciò che assicura a lui una situazione che non ha esempi nella storia delle idee, è il fatto che per la prima volta l'incredulità sboccava sul tragico, e vi si manteneva ostinatamente, vi cercava una grandezza dello spirito umano ed una umiltà nel più puro stile pascaliano, vi ritrovava una colpevolezza quasi originale, si sforzava di attingere la purezza, e traeva infine dall'abbandono stesso a cui l'uomo è condannato una vera e propria elevazione spirituale.

Bisogna sottolineare che ciò ha un'importanza unica, e che è, nella nostra letteratura, un quadrivio, come direbbe Thibaudet. Se ne vedranno a poco a poco l'originalità e la fecondità. E' lontano assai, questo ateismo che è come una veglia spirituale e ritrova i valori universali delle grandi letterature classiche (il tragico, la giustizia, il sacro come nell'essenza del genio greco) e l'ateismo, anche triste, di un Anatole France che aveva scelto come dee l'ironia e la pietà.

* * *

... La morte di Camus è un disastro per la nostra letteratura; un disastro di cui non si può ancora misurare tutte le conseguenze. Morto lui, da una parte la sinistra letteraria si abbandonerà all'astrazione, brandirà di bel nuovo i miti scapigliati, ingolfandosi ognora più nella scolastica dei tempi moderni, riconducendo l'uomo e il suo tragico a pochi principi ideologici senza contenuto veramente profondo; e ciò contribuirà a contrastare l'azione pratica della sinistra accentuandone il discredito intellettuale. Mentre, dall'altra parte, tutto quel che v'è di più promettente e di più profondo in Francia, quel che cerca un rinnovamento filosofico profondo dell'umanesimo e del tragico rischierà di essere respinto verso le destre e di cercare di nuovo i suoi

(Continua a pag. 8)

"Dove andava il mondo" nel 1923?

Trentasei anni si sono cancellati per un momento dalla mia memoria (o meglio, da quell'aspetto della memoria ch'è consapevolezza storica del proprio tempo), quando questa domanda per me famigliare, "Dove va il mondo?" è balzata su dalla copertina d'un opuscolo ancora nitido, in mezzo a un mucchio di libri vecchi, in fondo al negozio d'un libraio amico. E subito mi sono ritrovata nell'atmosfera dei miei quindici anni, quando tale domanda risuonava così spesso intorno a me in Italia e le riviste che ancora uscivano ne discutevano, iniziando sull'argomento inchieste fra i loro lettori. Ma sì; dove va il mondo, a sinistra (come tutti credevano nel 1919) o a destra (come molti cominciarono a credere a partire dal 1921)? Mio padre, che implicitamente aveva già risposto nel suo libro "Controrivoluzione preventiva", il cui titolo definitorio, andava, col suo valore sintetico, molto al di là della domanda stessa, ricevette un questionario intorno a questo problema da quell'onesta e forte figura che fu Giovanni Conti, uno dei membri più importanti — allora — del Partito Repubblicano e, se non sbaglio, direttore del suo giornale ufficiale. Della cosa si deve essere parlato allora in famiglia, tanto fu la sicurezza con cui pochi giorni fa, preso in mano l'opuscolo, vi cercai i nomi di Giovanni Conti e del babbo. E ve li trovai, insieme a molti altri, noti, ignoti e dimenticati. Ogni tanto si fanno a Montevideo di questi incontri con l'Italia di ieri e dell'altro ieri.

Qualche giorno dopo mi è giunto per posta l'invito a intervenire nel dialogo sul dilemma Est-Ovest, iniziato dalla rivista "Volontà" di Genova. Da allora le due domande: "Destra o Sinistra?", "Est od Ovest?" mi frullano insieme nella testa, non come se fossero una domanda sola, ma come due modi, ugualmente sfocati, di porre uno stesso problema storico in due momenti diversi del suo processo risolutivo.

Intendiamoci: lo sbaglio non è di chi si fa la domanda, perfettamente cosciente, in un caso e nell'altro, che le risposte più "vere" andranno oltre il dilemma e porteranno la discussione su un altro piano, ma della mentalità generale, che, come tale, è in se stessa un fatto storico, da cui, rispondendo, bisogna partire.

Penso che la breve risposta di Luigi Fabbri al quesito di trentasei anni fa, possa interessare oggi i lettori dell'"Adunata", non come riesumazione storica, ma come voce ancora attuale, e la spedisce per Capodanno, perchè le sue ultime linee costituiscono un augurio che ancora ci serve.

Certo, ci sono parole tramontate, come ad esempio, "tirannia" e "tirannide" appartenenti al neoclassicismo plutarchiano d'Alfieri, che hanno riempito di sé gli echi del risorgimento italiano e il cui uso frequente nel movimento anarchico dei primi decenni di questo secolo ne denuncia appunto le radici repubblicane risorgimentali (che Luigi Fabbri e Malatesta, del resto, riconoscevano volentieri). Ma per capir meglio oggi l'uso di tale parola, bisogna anche pensare che quella che adopereremo noi, "totalitarismo", nel 1923, data dell'inchiesta, non era ancora nata.

Prescindendo però da alcuni di questi segni esterni, il valore di questa risposta è — ripeto — attuale. Attuale il giudizio negativo sulla democrazia istituzionalizzata, attuale la rivendicazione della vigenza eterna della libertà come categoria dello spirito (anche se spesso è conosciuta con lo stesso nome di democrazia), attuale la negazione del fatalismo storico di tipo marxista insito nella domanda stessa che costituiva il fulcro dell'inchiesta: Dove va il mondo? (come se il mondo "andasse" con altre gambe che non siano quelle dei poveri uomini, compresi coloro che fanno le inchieste e coloro che ad esse rispondono). Attualissima poi l'inclusione del governo russo, nel 1923, tra le forze di destra, che veramente non dovrebbe meravigliare gli antichi lettori di "Dittatura e rivoluzione", ma che può sorprendere i giovani, specialmente in Italia, dove tale giudizio è cominciato a diven-

tare usuale, e non per tutti, solo dopo il rapporto Krusciov e la repressione ungherese, con una retroattività massima all'avvento di Stalin al potere.

Per concludere queste brevi parole introduttive, vorrei poi che si meditasse una frase, che, senza aver niente di profetico, documenta un'intuizione profonda della realtà di quel momento e dei germi di futuro ch'essa racchiudeva: "Il dominio di classe, lungi dall'attenuarsi o sparire, si concentra e tende a diventare dominio di casta o di fazione". In questa frase il libro di Gilas "La nuova classe" è abbastanza più che in boccio e il carattere non tanto economico quanto politico (di partito) del potere assoluto nei regimi totalitari è chiaramente presentito.

Tutto l'opuscolo, del resto, sarebbe oggi da esaminare, per il suo carattere di documento storico che riflette non i fatti, ma l'atmosfera mentale attraverso cui i fatti stessi si erano in quel momento contemplati e valutati. Il fascismo era allora vivo e ancora insanguinato, la rivoluzione russa per i più non era ancora uscita dall'epopea, in Spagna c'era Primo de Rivera e la Germania era ancora un modello di democrazia tendenzialmente socialista. Il fascismo era un movimento di destra che i conservatori speravano restaurasse i valori "fondamentali": Dio, la Famiglia, l'Autorità, la Gerarchia, l'Ordine (p. 55. — Risposta di Sergio Panunzio, che vede nella forza e nell'organizzazione di tipo militare la legge del momento e in una rinascita religiosa la speranza per l'avvenire, dopo il fallimento del capitalismo borghese e del proletariato, del marxismo e del sorelismo).

Attraverso le risposte, più o meno filofasciste, si sentono gli ideali che si potrebbero chiamare di Scuola Media: la Nazione offesa, la rivendicazione dello Spirito contro la materia, etc. Nelle risposte antifasciste c'è la consapevolezza della sconfitta in Italia (ma ci si consola con la Germania di Weimar e la forza ascensionale del laborismo inglese), e il senso dell'invincibilità della libertà su un piano permanente. Guglielmo Ferrero afferma una volta di più la sua idea che il potere illegittimo — cioè oggi il governo che abbia altre basi che il suffragio universale — sia sempre transitorio. Assai più acute le poche righe di Augusto Monti (il fascismo non è negazione, ma culminazione della fase storica anteriore, che non aveva niente di democratico), le molte di Adelchi Baraton, quelle — sobrie e basate su un'analisi storica — di Rodolfo Mondolfo e quelle, piene d'amaro umorismo, di Salvemini. . . . Giuseppe Rensi vede la storia degli uomini come un movimento di pendolo fra la destra e la sinistra, provocato dall'alterna esigenza di fuggire i mali dell'una e poi quelli dell'altra; Missiroli, opportunista geniale, fa in anticipo la scoperta d'un fascismo di sinistra che avrebbe condotto, secondo lui, all'anarchia assoluta!

Nell'insieme, l'interesse di questo libretto non sta tanto nelle teorie esposte, frutto spesso di generalizzazioni premature (il fascismo governava da pochi mesi), quanto nel mondo culturale che riflettono, un mondo in certo senso ancora innocente, che sentiva su di sé il peso della prima guerra mondiale e pensava alla vita anteriore a questa come a un paradiso solo provvisoriamente perduto, un mondo che rabbriviva d'orrore al racconto delle spedizioni punitive fasciste, ma ignorava ancora i processi di Mosca, i campi nazisti di sterminio, Hiroshima.

Per chi sa vedere però, questi ultimi orrori, se hanno cambiato il tono della vita e il sapore stesso della morte, non hanno spostato i termini dei grandi problemi. Per questo proponiamo alla meditazione dei lettori questa diagnosi di Luigi Fabbri, fatta con un criterio ancor valido oggi, ma col tono pacato di ieri.

Luce Fabbri

* * *

DOVE VA IL MONDO?

Credete che il mondo vada, davvero, verso destra, che siamo giunti alla bancarotta della democrazia (intesa come idea e come metodo) e di

ogni movimento verso una società ed uno stato ordinati su basi di equità e di solidarietà?

Risposta.

Si avverte oggi lo stesso fenomeno che, attraverso la storia, si è prodotto sempre all'indomani delle grandi guerre: crisi economica e miseria crescente, depressione morale ed afflosciamento del carattere e della dignità umana, predominio della brutalità armata sullo spirito e decadenza del sentimento di libertà.

Il risultato ne è evidente: un ritorno più o meno larvato ai regimi arbitrari ed assolutisti, militareschi e dittatoriali, in cui ogni opposizione è considerata fuori legge e priva di ogni diritto, perseguibile senza esclusione di colpi, a beneplacito di chi sta al potere, nell'interesse d'una minoranza privilegiata sempre più ristretta. Il dominio di classe lungi dall'attenuarsi o sparire, si concentra e tende a diventare dominio di casta o di fazione.

Gli indizi d'un tale indirizzo si scorgono non soltanto nelle nazioni già decisamente reazionarie, ma anche in quelle apparentemente più libere, repubblicane, democratiche, operaie, ecc., non esclusa, anzi inclusa in prima linea la Russia. Si tratta d'un indirizzo veramente internazionale, d'un internazionalismo assai più efficace e più praticamente collegato e solidale dell'internazionalismo socialista ed anarchico, quasi esclusivamente teorico e letterario. E' un movimento di reazione che, diverso e con caratteri propri in ogni paese, ha però una molla intima comune: la paura e l'odio per la libertà.

Se ciò significa andare a destra, evidentemente il mondo . . . ci va! Ciò, intendiamoci, non per una fatalità irresistibile e fuori di noi, ma per colpa nostra, per i nostri errori passati. E se ci lasceremo trascinare, inerti, dagli avvenimenti, il mondo continuerà a ruzzolare nell'abisso che ci si apre a destra; mentre potrebbe riprendere la sua faticosa ascesa a sinistra, sol che tutti gli uomini liberi ve lo spingessero con spirito di sacrificio e disinteressata solidarietà degli sforzi. Ad un patto soprattutto: che ogni sforzo a tale fine diretto faccia leva sopra un punto ben fisso, una granitica resistenza spirituale ispirata ad un superiore ideale umano di libertà, il quale neghi e superi la tirannide nemica e non ne sia una riproduzione rovesciata.

Anche oggi il veggente di Jasnaia-Poliana potrebbe ammonirci: **la salute è in voi!** Accasciarsi in una musulmana aspettazione del peggio, creduto fatale, sarebbe sciocco, — come sciocco sarebbe d'altra parte il cullarsi, inerti, nell'aspettazione che il processo civile riprenda ad sé, per una sua virtù taumaturgica, la rivincita. Questa concezione fatalistica del progresso umano indefinito, che nulla può arrestare, non risponde alla realtà. La storia del passato ci dimostra — e quella attuale ci conferma — con esempi evidenti che non solo si può tornare indietro e si può discendere, ma che una civiltà può anche precipitare definitivamente e morire, se non trova in se stessa la forza di reagire e d'aver il sopravvento sui germi patogeni che l'insidiavano.

Non v'è un destino cieco che spinga verso destra o verso sinistra, verso il progresso o verso il regresso; sono i popoli che si fanno da sé il proprio destino ed hanno quello che meritano.

In quanto alla "democrazia", se con questa parola s'intende una idea ed un metodo di governo, sì, a me sembra ch'essa abbia fatto definitivamente bancarotta. La guerra è stata la sua morte, ed il dopo-guerra il suo seppellimento. Tutti i tentativi di governo democratico fatti in un secolo e più han finito col porre in non cale i principi della democrazia, col negare il loro punto di partenza, col giungere al polo opposto a quello che si eran proposti.

Se per "democrazia" s'intende invece — impropriamente, secondo me, e allontanandosi dal suo significato etimologico — non un sistema prestabilito di governo, ma una concezione del progresso umano secondo un crescente trionfo della libertà, sia nel senso che aumenti la somma di libertà d'ogni cittadino, sia nel senso che aumenti sempre più il nu-

mero dei cittadini liberi dalla soggezione religiosa, politica ed economica; vale a dire nel senso di un movimento verso una società ed uno stato ordinati su base di equità e di solidarietà, allora no! non solo non ha fatto bancarotta, ma non può farla checchè avvenga.

Perchè essa non è un'istituzione, sperimentata od sperimentabile, e quindi caduca, ma una tendenza del nostro spirito, una aspirazione, una volontà realizzatrice, la quale può essere sconfitta, una, due, mille volte; ma ogni volta risorge più imperiosa in un numero già grande di individui, sempre più legata ai più vitali interessi del popolo. La sua bancarotta sarebbe concepibile solo se si spegnesse negli uomini tutti ogni aspirazione alla libertà.

Il che è impossibile. Finchè vi sarà un uomo solo — e per fortuna, malgrado tutto, ve ne sono sempre dei milioni nel mondo — per cui il bisogno di libertà sia altrettanto forte del bisogno d'amore e del bisogno di pane, il trionfo della tirannia sarà sempre transitorio, giammai definitivo.

Luigi Fabbri

(Da "Dove va il mondo?" inchiesta tra scrittori italiani. ED. "Libreria Politica Moderna" Roma, 1923)

Carceri e carcerieri

Sull'ultimo scandalo del penitenziario di Portolongone, ironicamente detto ora di Porto Azzurro, l'"Adunata" ha diffusamente parlato nel numero (45) del 7 novembre 1959. Sullo stesso argomento "Il Mondo" del 29 dicembre u.s. portava il seguente articolo che riportiamo quasi integralmente. — n.d.r.

"Salvataggio in extremis degli assassini" intitolò un mese fa il direttore della rivista "Legge e Giustizia" un suo commento alla sentenza della corte d'appello di Milano sui fatti del reclusorio di Porto Azzurro. Il tribunale di Milano pochi mesi prima aveva assolto il detenuto Luigi Pozzi dall'imputazione di calunnia nei confronti di alcune guardie carcerarie che l'avevano sottoposto a minacce violenze e sevizie, e all'uso prolungato di una cella di punizione particolarmente orribile, la "polveriera piccola" (lunga 2 metri e larga 1,50, era priva di ogni apertura per aria e luce). Il tribunale aveva ordinato la trasmissione degli atti al pubblico ministero perchè procedesse contro le guardie carcerarie; e la corte d'appello, invece, ha preferito tirare un velo su tutta la faccenda, assolvendo il recluso per insufficienza di prove, e impedendo così che avesse luogo il procedimento penale contro gli autori delle sevizie riconosciute dal tribunale. Alla Camera, poi, recentemente, il ministro di grazia e giustizia ha assicurato che a Porto Azzurro è tornata la normalità. . . .

Ora, però, si dimette a Roma il direttore del carcere di Regina Coeli, per quello che — comunque lo si voglia classificare — resta moralmente un assassinio (1); e il comandante delle guardie chiede di essere sostituito: e l'ordine dei medici di Roma chiama a riferirgli il direttore dei servizi sanitari del carcere e decide per suo conto un'inchiesta. E l'opinione pubblica torna a indignarsi per uno stato di cose che appare manifestamente incivile.

Ma se si leggono le pagine di un libro pubblicato nel 1954 da un ex detenuto (Giuseppe Mariani: "Nel mondo degli ergastoli"), ci si rende conto che quelli di Porto Azzurro e di Regina Coeli non sono fatti eccezionali, episodi isolati e deplorabili in una situazione normale: ma, appunto, un anello di una catena assai lunga. E se si dà un'occhiata alla letteratura sull'argomento, dalle vecchie pagine ottocentesche sulla vita nelle prigioni a quelle recentissime di un deputato socialista sull'uso della tortura in Italia, dalle denunce rimaste inevase presentate da detenuti al limite della sopportazione, alle sentenze della magistratura in cui vengono ammessi fatti di inaudita brutalità, ci si accorge che nei nostri stabilimenti di pena, con le dovute e naturali eccezioni, si verificano da cento anni proprio quegli episodi gravissimi e angosciosi che

periodicamente ci vengono ripresentati dalla stampa a tinte fosche.

Sono dunque necessarie le inchieste giornalistiche, il clamore della stampa, le interrogazioni parlamentari, l'indignazione pubblica perchè anche al ministero di grazia e giustizia ci si accorga di tutto ciò? E' necessario che si verifichi nel paese una svolta politica generale, e si installi a Via Arenula un ministro del centro-sinistra (!!!), perchè si determini una svolta anche negli istituti di pena? Siamo davvero a questo assurdo, che se non c'è una specifica carica riformatrice di natura politica non si possono eliminare neppure le situazioni patologiche e gli inumani episodi del nostro regime carcerario? Sembra impossibile crederlo. Eppure da anni e anni nessun governo ha preso l'iniziativa di una radicale riforma, di provvedimenti drastici e decisivi (2). Se non erriamo, l'unico progetto di "modifica dell'ordinamento degli istituti di prevenzione e pena" è di iniziativa comunista e giace insabbiato alla Camera.

Ora, si può anche concedere che parte delle denunce più clamorose siano inesatte. Si vuole ammettere, ad esempio, che la sentenza della corte d'appello di Milano non abbia voluto essere un "salvataggio degli assassini"? Benissimo, ma è certo che essa non ha cancellato la maggior parte dei dati di fatto accertati dal tribunale di Milano, tra cui per esempio l'archiviazione abitudinaria delle denunce partite da Porto Azzurro contro gli agenti carcerari per sevizie e maltrattamenti. E si può ammettere che una notevole parte dei fatti narrati nel suo libro dal Mariani o da Lelio Basso nel suo pamphlet, siano stati coloriti o deformati dalla passione. Ma è tutto falso? E' tutto inventato per speculazione politica? E le sevizie ad Egidi consacrate in una sentenza della cassazione? E le enormità dell'Ucciardone accertate da un'altra sentenza passata in giudicato? (3).

Nel 1950 ci fu un'inchiesta parlamentare sulla vita nelle carceri che portò a sconcertanti conclusioni: ma nessuna delle proposte di riforme chieste dalla Commissione è stata attuata. Nel 1955 i nostri giuristi hanno partecipato a un congresso internazionale per la riforma penitenziaria portandovi il contributo della nostra triste esperienza e collaborando alla ricerca dei mezzi più idonei per farvi fronte. Ma i loro consigli sono andati sprecati. La semplice realtà è che il nostro ordinamento penitenziario — dettato nel 1931 (4) — contiene ancora all'art. 236 una disposizione che basta da sola a sovvertire ogni legalità negli ergastoli e nelle case di rigore: "Per la disciplina — vi si dice — potranno stabilirsi disposizioni, con regolamento interno, anche in deroga alle norme di questo regolamento". Il che significa, che in questi istituti di pena alla legge può sostituirsi l'arbitrio e all'ordinamento penitenziario un regolamento interno che autorizzi la "polveriera piccola", o il "letto di forza". Dobbiamo aspettare davvero l'apertura a sinistra perchè si modifichi l'art. 236 del regolamento carcerario?

Luca

(1) Un detenuto assassinato nella camicia di forza nelle carceri di Regina Coeli, a Roma, pochi mesi fa.

(2) Arturo Labriola, che se ne intendeva per esperienza personale oltre che per studio, diceva che "Chi ama il suo prossimo non aspira a governarlo". In Italia, come in Francia, le sinistre sono andate al potere molte volte, ma il sistema carcerario è rimasto, su per giù, quello che esisteva sotto i Borboni di Spagna e quelli di Francia.

(3) I veleni di Scelba!

(4) L'articolo 236 sarà del 1931, ma il sistema è più antico assai e la catena ininterrotta delle sevizie e degli assassinii nelle prigioni della penisola risale la china non dei decenni ma dei secoli.

La libertà di ciascuno trova nella libertà al-



ALMA TELUS

Mezzo secolo è già di per sé uno spazio di tempo rispettabile; non pochi dei lettori dell'"Adunata" non possono vantarsi ancora di averne fatta esperienza. Che se poi si tratta di mezzo secolo di vita vissuta, dopo aver raggiunto un certo grado di capacità ad intendere, il caso è ancora più raro e, per questo solo fatto, può interessare.

Mi sono giunte dall'Italia parecchie scartoffie che datano appunto dal 1908 circa; appunti miei, articoli non pubblicati, presso ad elenchi di numerosi altri che la cartomania mi aveva spinto a deporre, come fa il cuculo, nel nido delle più svariate redazioni.

Ho qui sotto gli occhi una pagina scritta allora, parte a macchina, parte a penna; manca il seguito, ma ciò non ha gran valore, da che si tratta di una lirica in prosa, che, avendo attinenza con la libertà, mi permetto offrire come dettaglio di una grande passione.

Ricopio.

"Voglio la libertà del contadino! Egli semina, falcia, pota la vite, zappa la polenta, (il granoturco) alleva i bachi, taglia il grano, scava la barbabietola, ara; oggi è di buon volere e lavora, domani è ribelle! e si riposa; sceglie la sua opera, si indugia nel crepuscolo, rientra con la luna. Voglio la salute a tutta prova di chi coltiva i campi. Egli ha a sua disposizione l'aria più pura, getta la giacca e denuda il petto, muove i muscoli del collo, va con passo elastico sui tappeti d'erba; riposa l'occhio sul verde, calma l'arsura con la brezza, ha pane bianco, mangia gli allievi sani del suo pollaio, adatta la vita alla stagione, il sonno al sole, l'abito al freddo, lavora, non pensa; i suoi pensieri sono spontanei, il suo ragionare è umano.

Voglio godere la natura, rattristarmi con lei, sorridere con la primavera, provare la violenza dell'acquazzone, dell'uragano; fantasticare al crepuscolo.

Voglio godere la fioritura dei mandorli e, via via, degli alberi che si ridestano; godere il giallo delle margherite, il rosso dei papaveri, il turchino dei fiordalisi; sapere la notte buia di stelle, paurosa, lucida di fiamme, chiara di luna.

Datemi una casa mia dove non giunge la polvere della strada, dove il cane abbaia e morde lo straniero, dove io vedo lontano l'amico che giunge.

Su, nel granaio, io voglio avere povera polenta, ma non l'ansia del domani, e, nella stanza più tranquilla, il cembalo, per le sere d'inverno, per sentirlo cantare.

Mi cironderò di libri; mi verrà così a trovare il pazzo filosofo, il romanziere isterico, l'erudito unilaterale, la voce della massa compressa, biliosa.

Riceverò gli amici senza cerimonie e si discorrerà del mondo. Raffronterò il ritmo dell'opificio alla mia esperienza, il lusso dei salotti al mio cembalo, il bianco abbagliante delle strade al mio verde, quel fumo al mio arrosto. E sarò nella calma più riposante.

Voglio la libertà del contadino. Io non sono fatto per sorridere di convenienza, per storcermi nella compagnia del mio prossimo, per motteggiare sulla virtù e sull'eroismo. Preferisco parlare e col tizzone acceso sul focolare, che costa solo il sudore dell'accetta; preferisco ripulire io stesso, battendolo con le mani, il pane caldo tratto dalla cenere e sbattacchiare al suolo due suole ruvide di legno, come se sotto ad esse avessi ammassata tutta la ridicola superbia delle suole eleganti.

Essere l'ultimo ed il primo, senza ansie, senza ire, senza paragoni; con le poche realtà possedute in cambio delle molte illusioni.

Voglio scrollare la veste dai nastri, dalle coccarde, dai bottoni smaltati. . . .

Qui la pagina finisce. Il tempo si è divorata per certo quella che seguiva. Ma come brano di lirismo giovanile ve ne è già abbastanza.

Ho spedito giorni or sono all'"Adunata" una traduzione dallo spagnolo; un inno al sole, un vero capolavoro di finezza, di sensibilità, di stile. La mia ricopiatura è ben lontana da quel gioiello, e tuttavia canta la stessa alma telus, la stessa Terra madre, sotto un raggio di sole.

Noi abbiamo dimenticato il tempo nel quale

gli uomini se ne stavano intanati in piccoli villaggi concentrati sulla sommità d'una collina, quali del resto esistono ancora lungo l'Appennino centro meridionale.

E' stato solo in un secondo tempo che i paurosi, riuniti sovente entro solide mura, hanno cominciato ad abbandonare il villaggio per stabilirsi fra gli oliveti ed i mandorli, sfidando i lupi a quattro ed a due zampe. L'Italia del nord oggi è tutta una casa disseminata nella pianura e chi la percorre in treno ne ha l'esatta impressione.

Poi è venuta l'industria e allora i contadini hanno cominciato a concentrarsi di nuovo negli antichi villaggi, divenuti alla fine la città rumorosa assordante, divoratrice d'energie giovani, native.

Oggi qui e là si sta attuando la seconda ondata verso la terra! Le metropoli scoppiano, le vie cittadine sono labirinti impraticabili nella ressa delle automobili, l'aria diventa irrespirabile per l'avvelenamento dell'acido carbonico; Londra uccide durante i suoi nebbioni, per i residui dei mille camini d'officina bloccati a mezz'aria.

E ovunque si può ci si riallontana dai grandi centri. Leggi sono in corso, qui in Francia ad esempio, per proibire l'aprirsi di nuove industrie nei centri già sovraccarichi di macchine con l'automobile, coi tubi, con cento altri mezzi di trasporto il cittadino ricerca oggi ben sovente di ritornare almeno qualche ora al giorno al verde della natura.

Ondate che vanno e vengono, oscillazioni alla ricerca di un equilibrio! dove però l'alma telus, come una potente calamita, richiama di volta in volta gli illusi ribelli.

Dire libertà, e non pensare alla terra che ci ospita e ci fa vivere, è un lusso di specializzati in un intellettualismo spinto agli estremi. Richiamare le profonde esperienze degli antenati e lasciarle riaffiorare, è forse ancora una cura ricostituente che vale la pena di non gettare a priori alle ortiche.

Avevo vent'anni e gridavo: "Voglio la libertà del contadino". Ne ho settantadue mi indugio in quella libertà e vi ritrovo, in vecchie scartoffie, la giovinezza vissuta. Non vile.

D. Pastorello

31-10-'59

N. d. R. — E' il caso di osservare che il "contadino" bucolico più sopra descritto esisteva ed esiste soltanto nella vena poetica dell'adolescente figlio di papà? Il contadino della valle del Po lavora duro, d'estate e d'inverno, dall'alba al tramonto. Oggi probabilmente si sfama, ma cinquant'anni fa non si sfamava sempre ed era largamente afflitto da pellagra! Quanto a libertà, poi, non ne parliamo. . . .

AMMINISTRAZIONE N. 4

Abbonamenti

Los Angeles, Calif., M. Giardinelli \$3; Brooklyn, N. Y., P. Maione 3; Crabtree, Pa., A. Galando 3; Norristown, Pa., A. De Felice 3; Bridgeport, Conn., J. Tomasini 3; Cincinnati, Ohio, P. Morelli 3; Somerville, Mass., E. Palmacci 3; Napa, Calif., D. Boquet 3; Banning, Calif., T. Andreoli 3; Totale \$27,00.

Sottoscrizione

San José, Calif., per la Vita dell'"Adunata", Lino \$10, Il Viandante 25, Candido 20, Uno 25; Los Angeles, Calif., M. Giardinelli 1; Bronx, N. Y., Frank Maggio 5; Wallingford, Conn., J. Bella 5; Norristown, Pa., A. De Felice 2; Bridgeport, Conn., Joe Tomasini 3; Rochester, N. Y., P. Esposito 5; Somerville, Mass., E. Palmacci 2; Philadelphia, Pa., A. Mancini 5; West Caldwell, N. J., G. Gibello 1; Brooklyn, N. Y., Famiglietti 5; Conway, Pa., S. Marsilio 1; Lodi, Calif., D. Leo 3; Banning, Calif., T. Andreoli 2; Los Angeles, Calif., come da comunicato Il Gruppo 457,21; Totale \$577,21.

Riassunto

Deficit precedente	\$1.143,38	
Uscite: Spese N. 4	460,20	
		1.603,58
Entrate: Abbonamenti	27,00	
Sottoscrizione	577,21	604,21
Deficit dollari		999,37

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New York City. — The Libertarian Center — No. 12 St. Marks Place (3rd floor) between 2nd and 3rd Avenues, Manhattan — continues to meet every Friday evening at 8:30. Here is the schedule of its Forum meetings.

January 22 — (To be announced).

January 29 — Sam Weiner: "The life and ideas of William Godwin".

New York City, N. Y. — Ogni primo sabato del mese avrà luogo nei locali del Centro Libertario, situati al N. 42 John Street (fra Nassau e William St.), terzo piano, una ricreazione famigliare con cena in comune, alle ore 7:30 P.M. — Il Centro Libertario.

New York City, N. Y. — Venerdì 22 gennaio 1960, conformemente a quanto è stato già annunciato, avrà luogo al Centro Libertario (42 John Street) una ricreazione famigliare seguita da discussioni sulle cose che riguardano il nostro movimento. I compagni sono cordialmente invitati. — "Il Gruppo Volontà".

De troit, Mich. — Sabato 23 gennaio, alle ore 8:00 P. M. al numero 2266 Scott Street avrà luogo una cenetta famigliare. Amici e compagni sono cordialmente invitati. — I Refrattari.

San Francisco, Calif. — Sabato 30 gennaio 1960, alle ore 7:30 P. M. nella Slovenian Hall, 2101 Mariposa Street, angolo Vermont Street, avrà luogo una cenetta famigliare seguita da ballo. Il ricavato sarà devoluto dove più urge il bisogno. Compagni ed amici sono invitati con le loro famiglie. — L'Incaricato.

East Boston, Mass. — Domenica 31 gennaio 1960, alle ore 1:30 P.M. avrà luogo nei locali del Circolo Aurora, 42 Maverick Square, East Boston, un pranzo famigliare con la cooperazione di un gruppo di compagni spagnoli che prepareranno il pasto alla maniera spagnola. Il ricavato andrà in parte a beneficio delle vittime politiche di Spagna e in parte per la propaganda nei paesi dell'America Latina.

Compagni e amici sono cordialmente invitati. — Aurora Club.

Paterson, N. J. — Domenica 7 febbraio 1960 al Dover Club, 42 Dover Street, Paterson, avrà luogo un banchetto a totale beneficio della stampa libertaria e della Colonia M. L. Berneri. Tutti coloro che desiderano intervenire abbiano la cortesia di prenotarsi scrivendo a: J. Chiappelli al suindicato indirizzo non più tardi di Giovedì 4 febbraio. (Ammissione \$3,50). — Il Comitato.

Detroit, Mich. — Sabato 13 febbraio, alle ore 8:00 P. M. al n. 2266 Scott Street avrà luogo una ricreazione famigliare. Sollecitiamo amici e compagni ad essere presenti. — I Refrattari.

Philadelphia, Pa. — Sabato 20 febbraio, alle ore 7:30 P.M., al numero 924 Walnut Street, avrà luogo la nostra solita ricreazione famigliare pro' "L'Adunata dei Refrattari". Raccomandiamo a tutti i compagni ed amici di non mancare. — Il Circolo di Emancipazione Sociale.

Los Angeles, Calif. — Dalla festa del 9 corr. mese avevamo un ricavato di \$766,80 comprese le contribuzioni seguenti: In memoria di Favria \$20; Un solitario 10; Joe Di Salvo 10; Torino il muratore 10; S. Demaestri 10; B. Dessimoni 5; A. Shorty 5; T. Tomasi 5; P. Cerasani 5; E. Gilberti 6; L. Gruppo 5; Marangio 3; L. Guadagnini 3; S. Valentini 3; Tony Certo 2; Vittorio Della D. 2; M. Giardinelli 1.

Le spese furono di \$259,69, il ricavato netto di \$507,21, che furono così divisi: per "Freedom" di Londra \$50; per l'"Adunata" \$457,21.

A tutti coloro che aiutarono per il buon successo della festa un sentito ringraziamento. — Il Gruppo.

SEGNALAZIONI

E' uscito il primo fascicolo della "Enciclopedia anarchica" di Sebastien Faure, nella traduzione italiana. Tale fascicolo consta di ventiquattro pagine e costa Lire 150 franco a domicilio.

Richiederlo, a mezzo vaglia o servendosi del conto corrente postale n. 22/934 intestato ad Amedeo Vannucci — Gruppo Editoriale "Il Corvo" — Livorno.

Ogni corrispondenza deve essere indirizzata a Amedeo Vannucci — Via della Vigna 8 — Livorno.

Il nuovo indirizzo della Libreria della F.A.I. è il seguente: Libreria della F.A.I. — Piazza Embriaci 5/3 — Genova.

Pubblicazioni di parte nostra

VOLONTA' — Casella Postale 85 — Genova-Nervi
Rivista mensile.

UMANITA' NOVA — Via dei Taurini, 27 — Roma.
Settimanale.

SEME ANARCHICO — Casella Postale 200 Ferr. — Torino.

PREVISIONI . . . — Via Nazionale per Catania — Escal. Pal. E. n. 7 — p.l. Acireale (Catania) (Rivista).

L'AGITAZIONE DEL SUD — Casella Postale 116 — Palermo.

VIEWS AND COMMENTS — Periodico in lingua inglese: P.O. Box 261, New York 3, N. Y.

FREEDOM — 27 Red Lion Street — London, W.C. 1 — England. — Settimanale in lingua inglese.

C.I.A. — (Commissione Internazionale Anarchica) John Gill, West Dene, Netley Abbey, Hants (England).

DIELO TRUDA-PROBUZHDENIE — Rivista in lingua russa: P.O. Box 45, Cooper Station, New York 3, N. Y.

C.N.T. — 4, rue Belfort, Toulouse (H.G.) France. — Ebdomadario in lingua spagnola.

TIERRA Y LIBERTAD: E. Playans — Apartado Postal 10596 — Mexico 1, D.F. — Periodico in lingua spagnola dei profughi di Spagna.

ACAO DIRETA — Caixa Postal 4588 — Rio de Janeiro — Brasil.

SOLIDARIDAD OBRERA — 24, rue Sainte Marthe Paris (X) France. — Settimanale in lingua spagnola.

CENIT: 4 rue Belfort, Toulouse (H.G.) France. — Rivista mensile di sociologia — scienza — letteratura in lingua spagnola.

IL RISVEGLIO — LE REVEIL — Mensile anarchico bilingue: Casella Postale 44, Eaux-Vives, Ginevra (Svizzera).

LE MONDE LIBERTAIRE — 53 bis, rue Lamarck, Paris (18) France. — Mensile della Federazione Anarchica Francese.

LES CAHIERS PENSEE ET ACTION — Pubblicazione trimestrale in lingua francese. Indirizzo: Hem Day — Boite Postale 4, Bruxelles IX — Belgium.

CONTRE-COURANT — 34, rue des Bergers — Paris (XV) France. — Mensile in lingua francese.

DEFENSE DE L'HOMME — Rivista mensile in lingua francese: Louis Dorlet, Domaine de la Bastide, Magagnosc. (Alpes-Maritimes) France.

LIBERTE — "L'Hebdomadaire de la Paix" — Settimanale in lingua francese: Louis Lecoin, 16 rue Montyon, Paris 9, France.

ANARCHISMO — Rivista mensile della Federazione Anarchica Giapponese: T. Yamaga (AFJ), 263 Nakayama 2-chome, Ichikawa-shi, Chibakei, Japan.

VOLUNTAD: Luis Aldao — Casilla Correo 637 — Montevideo (Uruguay).

LUCHA LIBERTARIA — Casilla de Correos 1403 — Montevideo (Uruguay).

LA PROTESTA: Santander 408 — Buenos Aires (R. Argentina).

EL LIBERTARIO — Lain Diez, Casilla de Correos 13303 — Santiago (Chile).

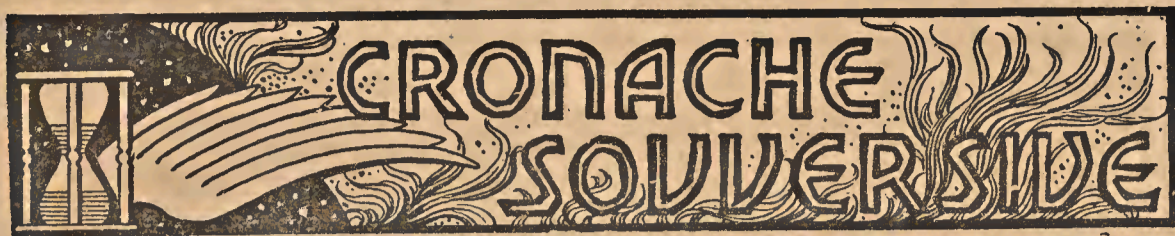
C.R.I.A.: Maison des Sociétés Savantes — 23 rue Serpente — Paris (VI) France.

INFORMATION — Rivista in lingua tedesca: Heinrich Freitag, Hamburg 21, Germania, Beim Alten Schtzenhof.

SPARTACUS — Rivista in lingua olandese: Korte Prinsengacht 49, Amsterdam C — Holland.

BREFREIUNG — Willy Huppertz, Winkhauserweg 64, Mulheim-Ruhr (Deutschland).





Strana giurisprudenza

I fatti sono noti. Sul finire dell'aprile dell'anno scorso un giovane negro accusato di avere violentato una donna bianca in istato di gravidanza, fu sequestrato alla vigilia del processo dalle carceri giudiziarie di Poplarville, nel Mississippi, trasportato in luogo sconosciuto, nella notte, e linciato. Il cadavere del linciato Mack Charles Parker fu rinvenuto nelle acque del fiume Pearl alcune settimane dopo, durante le quali la polizia federale aveva condotto indagini che, secondo la stampa nordica, compromettevano parecchie persone. Rinvenuto il cadavere presso la riva del fiume appartenente allo stato del Mississippi, e non risultando che i confini di questo stato fossero stati attraversati nella perpetrazione del misfatto, la polizia federale dovette ritirarsi presentando i risultati delle sue indagini al governatore ed all'autorità giudiziaria del Mississippi.

Erano ormai arrivate le vacanze estive, magistrati e tribunali erano in vacanza, l'istruttoria fu rimandata all'autunno, quando le autorità competenti, fatte le mosse di occuparsi della cosa, decisero che non c'era luogo a procedere per mancanza di indizi.

In seguito, la magistratura federale credette di aver trovato un motivo d'intervento nel fatto che, stando alle indiscrezioni dei giornali, il carceriere di Poplarville avrebbe addirittura consegnato agli autori del linciaggio le chiavi della cella in cui si trovava il Parker. Così sul finire del 1959, la corte federale del distretto di Biloxi, Mississippi, decise di convocare la "Grande Giuria" (corrispondente alla sezione d'accusa, ma con giudici popolari) e condurre con essa la propria istruttoria.

I lavori della "Grand Jury" finirono il 14 gennaio, quando, dopo avere studiati tutti i particolari del caso e le 378 pagine del rapporto della polizia federale, i signori giurati dissero per bocca del loro "foreman" che non erano riusciti a trovare gli elementi su cui fondare un'accusa veritiera: Non luogo a procedere contro chicchessia!

E così si chiude la vicenda giudiziaria riguardante il linciaggio di Mack Charles Parker in perfetto stile meridionale, sotto il velo dell'omertà dei testimoni. Né lo stato del Mississippi, né la polizia e la magistratura del governo federale, che si proclama la nazione più potente del mondo, sono riusciti a trovare i linciatori di Mack Charles Parker, strappato a mezzanotte dalla sua cella e caricato su di un'automobile che lo aspettava sulla pubblica piazza, piena di gente.

A New York le cose vanno diversamente, nella forma, ma nella sostanza la giustizia non è meno maltrattata.

Il 14 novembre 1957, la polizia notò — se di sua iniziativa o se su pressioni estranee non fu mai detto, — che un grande numero di automobili provenienti da molte parti degli Stati Uniti si erano dato convegno nella villa di un certo Joseph Barbara, situata ad Apalachin, nella zona centrale dello stato di New York. I convenuti risultarono essere una sessantina o giù di lì. Furono fermati, senza il ben che minimo indizio che vi fossero delitti commessi o in preparazione, interrogati, citati a comparire dinanzi a giudici e investigatori d'ogni genere, costretti a subire la pubblicità più clamorosa ed insolente che si possa immaginare. Stando a quel che ne dissero i giornali si trattava di una riunione di pregiudicati, non ricercati per alcun delitto particolare, ma sospetti di condurre separatamente o insieme affari piuttosto loschi.

Al termine di due anni il governo degli Stati riuscì a formulare a carico di una ventina di quegli arrestati l'accusa di cospirazione a nascondere la verità al governo, che voleva ad ogni costo sapere il motivo e i fini di quella riunione. Furono processati alle Assise federali di New York sotto la presidenza del giudice Kaufman, quello stesso che pronunciò la sentenza di condanna a morte contro i coniugi Rosenberg, e condannati tutti e quanti — con sentenza del 13 gennaio u.s. — a pene

varianti da tre a cinque anni nonchè a multe fino a 10.000 dollari.

L'accanimento con cui, sostenuta dalla stampa, la polizia si è scagliata contro quei signori, che possono essere poco di buono ma non erano accusati in realtà del benchè minimo delitto, all'infuori del sospetto di non dire la verità a coloro che li interrogavano per conto del governo, è stato tanto e così flagrantemente cieco, che l'epilogo annunciato con le sentenze del 13 gennaio ha messo in allarme i giuristi della Civil Liberties Union i quali dichiarano di sospettare che il governo abbia abusato dei suoi poteri e che la magistratura si sia preoccupata di soddisfare il governo invece della giustizia ("Post", 14-1).

La Civil Liberties Union ha dichiarato di considerare l'opportunità di assistere i condannati in appello, ritenendo che l'imputazione di cospirazione possa essere un trucco volgare per punire persone sol perchè non hanno dato del convegno di Apalachin una spiegazione ritenuta soddisfacente dagli avvocati del governo.

Siamo sul terreno dell'associazione a delinquere dei vecchi codici italiani, il grimaldello di cui la polizia borbonica e la fascista si sono servite durante un secolo per mandare in galera coloro che non le garbavano.

Il bavaglio

Il bavaglio è l'ultima risorsa dei governanti: quando non possono rispondere a quel che si pubblica, imbavagliano la stampa.

Da qualche tempo in qua, e soprattutto da quando si è intensificata l'attività dei nazifascisti in Europa e particolarmente in Germania, la stampa dell'occidente europeo ed americano ha incominciato a pubblicare informazioni poco lusinghiere sul passato nazista di un grande numero di funzionari, anche altissimi, del governo sedicente democratico della Germania Occidentale. I vandalismi epidemici dei neo-squadristi che hanno suscitato tanto rumore in questi ultimi tempi hanno costretto molti giornali, anche fra quelli che sono soliti prendere l'imbeccata dagli imbonitori del governo, a pubblicare una considerevole quantità di informazioni relative ai residui nazisti che assistono il cancelliere Adenauer nella sua politica cristiana, democratica Krupp-ista e Flick-ista, avente per iscopo di difendere il "mondo libero" dalle cupidigie dei malandrini di Mosca.

Per tacitare la stampa ed in generale le minoranze militanti dell'antifascismo, allarmate dal crescente pericolo di risurrezione nazifascista, i rappresentanti del governo statunitense a Berlino hanno deciso di sottrarre agli occhi del pubblico e dei giornalisti stessi gli archivi da essa compilati nel corso degli ultimi quindici anni a documentare lo stato di servizio dei nazisti sotto la dittatura hitleriana.

Dice in proposito un dispaccio dell'Associated Press pubblicato nel "Christian Science Monitor" (Boston, 13-1): "Gli archivi della missione degli S. U. in Germania contengono una descrizione quasi completa delle attività dei dieci milioni di persone che appartennero al partito nazista. Finora è stato possibile alla stampa di esaminare almeno una parte del contenuto di cotesti archivi. Ora l'autorità americana di Berlino ha deciso di rifiutare anche ai rappresentanti della stampa qualunque parte di cotesto materiale. Il Dipartimento di Stato degli U.S.A. è venuto a questa decisione per evitare imbarazzi al governo della Germania Occidentale".

In altre parole, il governo degli Stati Uniti nasconde ai giornalisti ed al popolo la verità sul conto dei fascisti occupanti cariche nel governo Adenauer per timore di creare imbarazzi al governo della Germania Occidentale.

E poi ci meravigliamo che vi siano tanti nostalgici del regime nazista in Germania e... negli Stati Uniti. Perchè si dovrebbero nascondere, dal momento che si sanno sotto la protezione non solo del governo di Adenauer, ma dello stesso Dipartimento di Stato U.S.A.?

Enormità

Il 14 gennaio, la polizia della Queens County di New York City arrestò tre giovani nell'abitazione di uno di essi, il ventunenne John Wallace, nella cui camera furono trovati un recipiente di vernice, sette bracciali con sopra disegnata la croce uncinata dei nazisti, manifestini antisemiti, un certo numero di tessere di un'organizzazione intitolata: National American Socialist Renaissance Party (partito nazionale americano di rinascenza socialista), ed un "record" di canzoni hitleriane.

La polizia definisce il Wallace come il leader di un gruppo che vorrebbe scacciare tutti gli ebrei e tutti i negri dagli Stati Uniti. Gli altri due sono minorenni: Hugh Barlow di 19 anni e Richard Phelps di 16.

Il 16 gennaio i tre arrestati furono presentati dinanzi alla Adolescent Court presieduta dal giudice Milton Solomon, il quale ordinò che contro di essi venisse formulata l'imputazione di tradimento e di cospirazione, aggiungendo che, trovati colpevoli di questi due reati, essi avrebbero potuto essere condannati a morte secondo la legge dello stato di New York.

Nel sentir questo — riporta il cronista della "Herald Tribune" (17-1) — il Wallace scoppì in pianto esclamando: "Sono pazzo, your honor! Sono un alcolizzato. Ho fatto quel che ho fatto in istato di ubbriachezza".

Anche gli altri arrestati si misero a piangere dinanzi alla corte dicendo di non aver fatto nulla per il partito "nazionale americano di rinascenza socialista" e che conoscevano il Wallace da poco tempo. Vero è che dopo l'arresto il Wallace aveva assunto per se solo la responsabilità per il materiale sequestrato.

L'imputazione di cospirazione e tradimento levata contro tre giovani inermi, arrestati nella propria casa, senza neppure l'indizio di commettere un delitto, sembra cosa tanto sproporzionata da dubitare del senno del magistrato più ancora che di quello dei giovani nostalgici del nazismo.

E' vero che il professare simpatia per i simboli e la tirannide del nazifascismo è già per se stesso un segno di squilibrio mentale; e che il proposito manifestato, dal Wallace almeno, di deportare tutti gli ebrei qui residenti in Palestina, e tutti i negri in Africa è perlomeno pazzesco. Ma l'idea stessa della condanna a morte per dei giovani che al solo sentirla nominare scoppiano in pianto è indice di una mentalità non meno travolta.

Albert Camus

(Continuazione dalla 4.a pag.)

sostegni tradizionali presso l'ortodossia dogmatica del cattolicesimo. Camus era veramente il solo rappresentante prestigioso di una incredulità feconda, animata da una passione non già per quella giustizia che è soltanto uno strumento di vendetta delle camarille accanite a divorarsi reciprocamente, ma per quella giustizia che trae il proprio viatico da una esigenza incondizionata: "Se non avete la passione della giustizia, meglio non scrivere"; ha detto Hemingway".

(1) Ecco un elenco delle opere di Albert Camus preso dalla copertina di quello che è forse il suo ultimo libro pubblicato e dai giornali.

Romanzi e novelle: L'Etranger, La Peste, La Chute, L'Exil et le Royaume. — Teatro: Caligula, L'Etat de Siège, Le Malentendu, Les Justes. — Saggi letterari: L'envers et l'endroit, Noces, L'été. — Saggi filosofici: Le Mythe de Sisyphe, L'Homme Revolté. — Saggi politici: Lettres a un amis allemand; Actuelles 1944-1948, Actuelles II — 1948-1953, Actuelles III — 1959-1958; Discours de Suede. — In collaborazione con Arthur Koestler e Jean Bloch-Michel: Reflexions sur la peine capitale (Riflessioni sulla pena di morte). — Versioni: La Devotion à la Croix di Calderon; Les Esprits di Larivey; Requiem pour une Nonne di W. Faulkner; Le Chevalier d'Olmedo, di Lope de Vega; Les Possédés de Dostoyevski; Prométhée di Eschilo; Le Tems du Mepris di Malraux.

PICCOLA POSTA

Rochester, N. Y. — P.E. — L'Oceania comprende l'Australia, la Tasmania, la Nuova Zelanda, la Nuova Guinea e tutti gli arcipelaghi del Pacifico: Melanesia, Micronesia, Polinesia, Hawaii.

Ricambiamo saluti cordialmente.